

Gli interpreti

«Il giovane ensemble La Lira di Orfeo, fondato da Raffaele Pe, riunisce strumentisti ben formati dall'esperienza barocca. Animato da uno spirito fresco, libero da quei vincoli stilistici che i pur preziosi pionieri della rinascita barocca avevano finito per ridurla a rigida stilizzazione. [...] L'intento è quello di attivare in termini più aperti i segni della rivoluzione monteverdiana, l'imprevedibile sprezzatura del fraseggio, le frizioni delle dissonanze, la personalizzazione dei timbri».

Gian Paolo Minardi – “La Gazzetta di Parma”

Descritto come «a baroque star» dal “Times”, artista di riferimento e infaticabile promotore della cultura barocca, il controtenore **Raffaele Pe** abbraccia un repertorio che spazia dal “Recitar cantando” a opere contemporanee create su misura per la sua voce. Ospite dei maggiori teatri, collabora con direttori e registi di primo livello. Ma Raffaele Pe è – a tutti gli effetti – molto più di un raffinato interprete: per esprimere appieno la sua ricerca artistica fonda nel 2015 un proprio ensemble, **La Lira di Orfeo**, un collettivo di musicisti, artisti e ricercatori accomunati dallo studio di un repertorio in continua riscoperta.

Alla guida de La Lira di Orfeo, Pe introduce una vera e propria rivoluzione nel mondo della musica barocca, proponendo programmi innovativi e produzioni teatrali curate in chiave moderna con artisti di altissimo profilo. Dalla creazione di nuove edizioni critiche, alla progettazione degli spettacoli, Pe e il collettivo si muovono con disinvoltura tra le arti per creare spettacoli immersivi, unici e coinvolgenti che guardano al passato con una sensibilità contemporanea.

A seguito dei brillanti debutti alla Philharmonie di Berlino per la Deutschland Radio Kultur e al Theater an der Wien, La Lira di Orfeo è ormai internazionalmente riconosciuta come autorevole giovane voce italiana per l'interpretazione della musica vocale tra Sei e Settecento. La discografia più recente del gruppo comprende *A baroque Hero* (Glossa), che ha ottenuto il Premio Abbiati della Critica Musicale Italiana come Miglior Disco, ed è stato eletto dal “Times” e da “Die Welt” uno dei migliori progetti discografici del 2018.

PROSSIMI CONCERTI

Venerdì 16 dicembre 2022 ore 20.45

ControCanto

IN MUSICA E PAROLE RED CANZIAN

Alle 19.45, al Bar del Teatro, “Dietro le quinte”

Federico Pupo dialogherà con Red Canzian

Venerdì 13 gennaio 2023 ore 20.45

TANGO ALL'OPERA

ANNA SEROVA

TANGO SONOS

Antonio Ippolito bandoneon

Nicola Ippolito pianoforte

ANDREA VIGHI, CHIARA BENATI tangueros

Alle 20.00, al Bar del Teatro, “Dietro le quinte”

Presentazione a cura di Elena Filini, musicologa

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Ministero della Cultura

Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica

Federico Pupo

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE STAGIONE 2022-2023 MUSICA

ARIA NUOVA

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2022 ORE 20.45

#SOLOMONTEVERDI
LE COMPOSIZIONI PER VOCE PIÙ INTIME
DI CLAUDIO MONTEVERDI

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2022 ORE 20.45

#SOLOMONTEVERDI

Le composizioni per voce più intime di Claudio Monteverdi

RAFFAELE PE controtenore

LA LIRA DI ORFEO

Anais Chen violino

André Lislevand viola da gamba

Gabriele Levi cembalo

Claudio Monteverdi (1567 – 1643)

Sì dolce è il tormento SV 332

E pur io torno

da *L'incoronazione di Poppea* SV 308

Giovanni Paolo Cima (1570 – 1622)

Sonata a due violino e violone

Claudio Monteverdi

Salve Regina SV 285

Dario Castello (1602 – 1631)

Sonata seconda a soprano solo

Claudio Monteverdi

Laudate Dominum SV 287

Claudio Monteverdi

Rosa del ciel Vi ricorda, o boschi ombrosi

da *L'Orfeo* SV 318

Anonimo (XVII secolo)

Gagliarda "La Rocha el Fuso"

Claudio Monteverdi

Oblivion soave

da *L'incoronazione di Poppea*

Voglio di vita uscir SV 337

Note di sala

Monteverdi inventa la musica moderna. Se nella nostra personale definizione di musica rientra a vario titolo la parola “emozione”, se attribuiamo un determinato valore alla musica strumentale, se ascoltando certa musica vediamo di più che osservando un’immagine, lo dobbiamo in buona misura a lui. Monteverdi cambia tutto senza rivoluzioni: è un compositore-cerniera. La sua attività si svolge infatti tra Cinque e Seicento (1567 – 1643), tra sacro e profano, tra polifonia e monodia, tra ragione e sentimento. La musica colta del Cinquecento necessita di una legittimazione razionale: se l’approva il cervello, non potrà che goderne anche l’orecchio. Musica per la mente, in sintesi, tanto raffinata e astratta da necessitare di più voci per essere completa: è la stagione della polifonia, iniziata con i maestri fiamminghi (Desprez, a inizio secolo) e culminata con Palestrina e Gabrieli. Noi oggi l’ascoltiamo con piacere ma non senza una certa fatica, occorre infatti un certo grado di mediazione. Monteverdi apprende questa musica e la padroneggia, ma vuol sperimentare: a questa prima pratica lui accosta la sua, la seconda pratica, in cui è il senso a dettar legge sulla musica. Il giovane Claudio crede che per intonare un testo in maniera credibile ci si possa concedere qualche strappo alla regola: se la poesia parla di dolore, la musica deve suggerire dolore, magari con una dissonanza improvvisa, contrariamente a ogni convenzione.

In quel trapasso decisivo tra Cinque e Seicento si sta affermando un altro stile che per noi è del tutto familiare: la monodia accompagnata, il canto a voce sola, che prima si considerava qualcosa di semplice ed estemporaneo, ma che nel Seicento si include nel novero della grande musica. A Firenze nasce il melodramma (le primissime opere tutte cantate sono proprio del 1600) e ***L’Orfeo di Monteverdi*** (Mantova, 1607) ne è il primo capolavoro. È uno dei frutti più maturi del Rinascimento: si immagina la tragedia attica completamente cantata e si prova

a riportarla in auge – con un lieto fine perché non vogliamo andare a teatro per contristarci – con i mezzi espressivi del tempo. Per i primi fiorentini come per Monteverdi il soggetto più naturale è il mito di Orfeo. *L’Orfeo* è un’opera sul potere della musica, ed è la musica stessa che nel prologo snocciola il suo curriculum: «so far tranquillo ogni turbato core», «posso infiammar le più gelate menti» – ci informa – e Orfeo è il suo omologo sulla terra. Grazie alla sua famosa cetra riesce a incantare Caronte per farsi traghettare nell’Aldilà e far leva su Proserpina per convincere Plutone a ridargli la sua Euridice, morta avvelenata da un serpente. Orfeo però è dio solo a metà: non sa contenere il suo amore per la ninfa e finisce col perderla di nuovo, per poi venire assunto in cielo da Apollo stesso, nel finale consolatorio e cristico, o scrupolosamente massacrato dalle Baccanti nel truce finale dionisiaco, di cui purtroppo abbiamo perduto la musica.

L’Orfeo inanella un numero musicale dietro l’altro, con cori e interventi solistici tanto innovativi ed efficaci da farne la prima opera che possiamo ascoltare con piacere ancora oggi a teatro, simpatizzando con i personaggi caratterizzati dal metro e dalla musica. Per di più, caso più unico che raro, *L’Orfeo* viene stampata e Monteverdi indica con precisione gli strumenti musicali, che solo a fine Cinquecento iniziano a ottenere una propria dignità e a ricevere musica scritta appositamente per loro. Il gusto sonoro dell’epoca è vagamente scuro rispetto a quello dominato dagli archi cui siamo abituati. A farla da padrone sono i fiati e il solista preferito è il cornetto, straordinario ibrido tra ottoni e legni (è in legno di pero ma si suona con un piccolo bocchino a tazza) che si riteneva possedere meglio di altri le caratteristiche della voce umana. Caduto nell’oblio circa un secolo dopo, è oggetto di una riscoperta ancora relativamente recente.

Il melodramma è comunque la vera novità alla moda, lo spettacolo più ambizioso e costoso, perfetto per l’intrattenimento di corte, dove si allestisce durante carnevali e sposalizi. Non esiste

però ancora un luogo apposito per l’opera e questa rimane appannaggio delle numerose corti. Venezia però, una corte non ce l’ha, i suoi patrizi sono spicci e hanno il business nel sangue. La famiglia Tron, nel 1637, pensa bene di riallestire una sala da commedie nel quartiere a luci rosse delle Carampane (il famoso San Cassian), investe in una compagnia itinerante e apre lo show a chiunque possa pagare un biglietto. Caso vuole che il Maestro di Cappella nella Basilica di San Marco sia il nostro Claudio Monteverdi, all’apice della sua carriera, anziano e venerato, massima autorità europea in fatto di musica. Dal 1640 viene chiamato a impreziosire la vita precaria di questi primi teatri e a illustrare musicalmente il mito veneziano con la sua sapienza infallibile nel mettere in musica la poesia e il suo gusto sempre sulla cresta dell’onda.

Ne nascono tre opere teatrali, l’ultima delle quali – per la quale ricorre ampiamente all’aiuto di allievi e collaboratori – è ***L’incoronazione di Poppea***. L’opera libertina per eccellenza, caratterizzata da una pervasiva e torbida sensualità, mette in scena il marcio della Roma imperiale e, per estensione, della Roma papalina in eterno conflitto con Venezia, e dell’assolutismo in generale. In quello stesso 1643 sale al trono Luigi XIV e tutta Europa è governata da despoti assoluti. Solo Venezia conserva, ostinata e ormai esausta, il suo vetusto governo repubblicano. Monteverdi è uomo di Stato – la Cappella Marciana è Chiesa di Stato e non risponde al pontefice – e come tale la sua musica è politica, la cui bellezza ha la funzione dei fasti decorativi nei palazzi di governo e nei palazzi privat: riaffermare e consolidare l’identità dei cittadini, ostentare potere ed ergersi a modello morale agli occhi dei numerosi stranieri che già affollano Venezia e i suoi teatri.

Mauro Masiero